

Sac Armando Trevisiol



I centri don Vecchi

"secondo" don Armando

edizioni **incontro**

Ai lettori di questo opuscolo

PREFAZIONE

Le vicende dei "Centri don Vecchi" non meritano certo un volume che le illustri e ne faccia la storia perché, tutto sommato, si tratta di un'opera di solidarietà dal respiro locale e certamente non in grado di competere con le splendide e grandiose opere di carità nate dal cuore del messaggio evangelico durante i venti secoli di storia cristiana.

Tanto meno è nel mio animo il desiderio di tramandare al domani anche un ben piccolo tassello di questa esperienza di carattere solidale che possa farmi ricordare ai posteri, perché questa, seppur bella, vicenda di solidarietà, è nata esclusivamente dall'iniziativa di una comunità parrocchiale e rimane giustamente un suo vanto ed una sua gloria. Al massimo io ho battuto il tempo e guidato le voci di un coro che ha, lui solo, tutti i meriti di questa vicenda.

È passato già un quarto di secolo da quando è nata questa avventura, ma oggi, tempo in cui internet informa tutti e su tutto, sono ancora numerose le parrocchie, i Comuni e le associazioni che mi chiedono che cosa sono questi "Centri don Vecchi", come ho fatto a realizzarli e come potrebbero farlo a loro volta. Perché il problema affrontato, ed anche parzialmente risolto, è reale ed attuale.

In queste occasioni mi trovo sempre imbarazzato perché considero i "don Vecchi" quasi un "miracolo" e i miracoli rimangono misteriosi anche a chi ne è coinvolto.

Mi sono quindi deciso a pubblicare queste brevi notizie soprattutto per dire a tutti che opere del genere sono alla portata di qualsiasi comunità cristiana di ogni città o paese. Basta aver fede e poi è sufficiente cominciare!

don Armando Trevisiol

I CENTRI DON VECCHI

Breve storia sulla loro origine e sulla loro identità

Radici remote

S' è scritto certamente molto sui Centri don Vecchi, sulla loro finalità, sulla dottrina che li supporta e sul loro funzionamento, però quasi sempre se n'è parlato in maniera non organica, ma solamente illustrando e soffermandosi, in maniera episodica, soprattutto sulle loro singole sfaccettature. Chi poi ha trattato l'argomento in maniera più informata, sono stati "Lettera aperta", organo di stampa della parrocchia di Carpenedo, comunità da cui i centri sono stati concepiti e "L'Incontro", organo della Fondazione Carpinetum, che li gestisce, periodici dalla tiratura e dal "peso" sull'opinione pubblica piuttosto ridotti.

Essendo io di certo la persona maggiormente coinvolta in questa bella storia ed avendo però ormai novantun anni, non vorrei che essa andasse sepolta con me e soprattutto non vorrei che i nostri concittadini non potessero conoscere fino in fondo il "miracolo della carità" sbocciato nell'ultimo quarto di secolo a Mestre. Penso sia quindi opportuno informare la comunità sugli antefatti per facilitare la comprensione del nascere e dello svilupparsi di queste strutture per anziani di modestissime condizioni economiche.

Sono stato ordinato sacerdote nel 1954 e nominato parroco di Carpenedo alla fine del 1971, avendo alle spalle una bre-

vissima esperienza di un paio d'anni, come cappellano, nella parrocchia dei Gesuati a Venezia, ma durante questo tempo mi ero occupato quasi esclusivamente dei ragazzi in genere e degli scout in particolare.

Giunsi a Mestre nel 1956 nella più popolosa e vivace parrocchia della città, nella comunità del duomo di San Lorenzo, dove lavorai prima sotto la guida di monsignor Aldo Da Villa. Poi, sotto quella di mons. Valentino Vecchi, ebbi modo così di fare delle forti esperienze pastorali come responsabile cittadino degli scout, come assistente ecclesiastico dei maestri cattolici, ma soprattutto come assistente cittadino della San Vincenzo, la benemerita associazione che si occupa dei poveri. In quella stagione collaborai in maniera veramente determinante soprattutto con mons. Vecchi, già mio insegnante di storia della filosofia in seminario, per quanto riguardava l'attività pastorale della carità.

Il decennio tra il '60 e il '70 è stata una stagione quanto mai ricca per l'assistenza ai poveri a Mestre.

In quegli anni fu costruita "Ca' Letizia", aperto "Il Ristoro", la mensa serale per i poveri della città, e ancora: il magazzino degli indumenti, le docce, il barbiere, si organizzarono le vacanze estive per gli anziani e gli adolescenti, nacquero il mensile "Il Prossimo" e tante altre iniziative riguardanti la carità, ad esempio il "Caldonatale", "l'epica impresa" degli scout per provvedere legna e carbone per il riscaldamento dei poveri nella stagione invernale.

Come dicevo, alla fine del 1971 fui nominato parroco della parrocchia dei santi Gervasio e Protasio a Carpenedo in un tempo quanto mai difficile per la pastorale in parrocchia, perché in quella comunità periferica ci raggiunse "la coda" del '68, il tempo della contestazione.

Sento il bisogno di fare questa premessa perché, specie questa ultima esperienza, fece emergere il ricordo della mia

infanzia, vissuta in un paese povero ed in una famiglia di condizioni più che modeste da un punto di vista economico. Col passare degli anni ho capito quanto sia vero che chi non ha fatto esperienza della povertà in prima persona ben difficilmente comprende il dramma dei poveri. Io ho avuto la fortuna di conoscere questo dramma essendo vissuto in una famiglia in cui la mamma e noi sette fratelli, dei quali io sono il primo, dovevamo contare solo sullo stipendio di mio padre, semplice falegname.

Radici prossime

Ho già riferito che nel 1971 tutta la dottrina riguardante la vita parrocchiale era messa in discussione. Il tempo dagli anni '70 agli anni '80 fu un tempo assai difficile a motivo della contestazione, soprattutto per me che dovetti affrontare in prima persona, e per la prima volta, i complessi problemi di una parrocchia di periferia di 6500 anime.

Fin dall'inizio di questo mio servizio cominciai ad elaborare un mio progetto di ordine pastorale, partendo da convinzioni già acquisite sia da un punto di vista concettuale che pratico. Fin da allora ero già profondamente convinto che la religione voluta da Gesù è segnata da due dimensioni ugualmente importanti e derivanti dal comandamento "Ama Dio con tutte le tue potenzialità e il prossimo come te stesso".

La dimensione verticale riguarda la fede e l'annuncio evangelico che si esplicano attraverso la catechesi e la liturgia; mentre quella orizzontale si esprime mediante la carità. Quindi il problema della carità, che molto spesso era ed è ancora purtroppo marginale negli interessi e nei progetti dei parroci e dei cristiani impegnati, è invece, almeno per me, a pari importanza di quello della evangelizzazione, della catechesi, del culto e della preghiera.

Quindi, fin dall'inizio del mio ministero, cominciai a pensare come impostare e realizzare questa componente così essenziale per una vita cristiana e il problema si presentò subito difficile perché in questo campo c'erano poche e fragili esperienze alle quali rifarsi.

I primi passi li spesi per rafforzare e rendere più efficienti le associazioni caritative già esistenti: la conferenza della San Vincenzo maschile e quella femminile, alle quali aggiunsi in seguito anche una per i giovani.

Nacquero poi, il gruppo "Il Mughetto" per l'assistenza ai disabili, il "Gruppo San Camillo" per l'assistenza agli ammalati e alle persone sole e in difficoltà, "Il Ritrovo" per gli anziani, Villa Flangini per le vacanze dei vecchi, il restauro radicale dell'opera "Piavento", la casa che accoglieva otto anziane in difficoltà abitative. E via via ho aperto le residenze "Ca' Dolores", "Ca' Elisa", "Ca' Teresa" e "Ca' Elisabetta" sempre per anziane in difficoltà, il "Foyer san Benedetto" per l'accoglienza dei parenti dei degenti nei nostri ospedali che abitavano lontani da Mestre.

Man mano che si realizzavano questi obiettivi, notavo da un lato che aumentava il consenso dei concittadini e dall'altro andavo scoprendo che c'era molto, molto ancora da fare per dare volto reale alla carità, ma soprattutto darle un volto comprensibile alla sensibilità e alle attese dei nostri tempi.

Premesse specifiche

Dalle piccole esperienze delle quali ho parlato nel mio secondo "capitolo" circa una soluzione abitativa degna e possibile per anziani, pian piano nacque un indirizzo più preciso e definito. Questa scoperta della necessità di trovare soluzioni che rendessero meno angosciata la situazione degli anziani, specie di quelli che vivevano soli - situazione che può configurarsi nel discorso delle "nuove povertà" - ebbe come spinta ultima due esperienze di ordine pratico.

La prima fu determinata dall'aver constatato, dopo la prima visita a tutte le famiglie della parrocchia, in occasione della benedizione delle case, che almeno un sesto degli abitanti aveva più di settant'anni e che moltissimi di loro vivevano da soli perché la "famiglia patriarcale" nella nostra città era scomparsa ormai da molto tempo; quindi più di mille anziani vivevano in questa condizione quanto mai triste e solitaria. La seconda fu che proprio in quegli anni era stato abolito l'equo canone e perciò gli anziani, che normalmente godevano di pensioni esigue, s'erano trovati spiazzati e in grossissime difficoltà per pagare l'affitto di casa.

Una ipotesi di soluzione a questo problema mi venne dal fatto che in parrocchia, in via Vallon n.4, esisteva, ed esiste ancora, una casupola di due piani nella quale vivevano otto anziane, casupola che io ho restaurato completamente destinando una stanza a soggiorno per un po' di vita in comune e costruendo due bagni da una seconda stanza, perché fino ad allora le anziane fruivano di un solo bagno posto fuori dall'edificio e

per nulla riscaldato.

Questa casa, che dopo la ristrutturazione tutti ritennero e ritengono una "villetta" e che si denomina "Piavento", era il frutto di un lascito di un antico parroco di Carpenedo, don Lorenzo Piavento, che al tempo della scoperta dell'America aveva destinato nel suo testamento a "donzelle di buoni costumi". La casupola fu poi innalzata di un piano da parte di mons. Romeo Mutto con la vendita di un podere adiacente, nel quale oggi ci sono i negozi di mobili Carraro.

La ragione sociale di questo piccolo immobile era quella di "Opera pia", ente che una ventina di anni fa lo Stato voleva accorpare ad uno più grande, ma che noi difendemmo con i denti perché rimanesse in gestione alla parrocchia. Tanta fu la determinazione che riuscimmo a tenerlo legato alla parrocchia sotto la ragione sociale "Fondazione Piavento onlus", ente del quale il parroco pro tempore di Carpenedo rimane presidente che nomina altri due consiglieri per amministrarlo.

Un progetto più definito

Il "Piavento di Carpenedo, con le sue anziane residenti, costituiva già una piccola testimonianza di una comunità cristiana che continuava a farsi carico, ormai da secoli, pur in misura pressoché simbolica e con una soluzione ben miserella, dei suoi vecchi in difficoltà, ma questa soluzione rimaneva assolutamente inadeguata come capienza e non in linea con le esigenze più elementari del nostro tempo.

Dopo l'intervento di restauro in questa struttura potevano dimorare sei signore; ognuna disponeva di una sola stanza, relativamente piccola, ove dormire e farsi da mangiare.

Le difficoltà però nascevano dal fatto che in uno spazio così ridotto spesso nascevano incomprensioni e frequenti liti e poi questa piccolissima struttura offriva dimora ad un numero irrisorio di persone in rapporto ad una comunità che contava quasi 6500 abitanti. Cominciai quindi prima a sognare, poi a progettare una struttura ben più capiente e più adeguata alle esigenze del nostro tempo. Ipotizzai fin da subito una struttura molto più capiente, con alloggi, pur piccoli, ma che offrissero la possibilità di una vita autonoma, più confortevole e soprattutto alla portata anche di chi godeva solamente della pensione sociale.

L'inizio dell'avvio di questo progetto nacque in seguito ad un'offerta fattami da un'altra antica società operante a Carpenedo fin dall'anno 1200 e giunta fino ai giorni nostri.

Accenno solamente per sommi capi a questo ente benefico. Il vescovo di Treviso - poiché la parrocchia di Carpenedo fino al

1926 apparteneva a quella diocesi - "in illo tempore" aveva costituito un "livello", ossia aveva assegnato agli abitanti di questa parrocchia, che viveva ai confini della diocesi, l'uso di 300 campi di bosco ove essi, povera gente, potessero approvvigionarsi di legna e tagliare l'erba per le bestie.

Ripeto che questa società è giunta fino ai nostri giorni ed è, dopo infinite peripezie, così strutturata: I capi famiglia eleggono un consiglio di 15 membri, questo a sua volta elegge una deputazione (praticamente il governo) che poi elegge il presidente. Il parroco di questa comunità per statuto funge da "ispettore" che può partecipare alle riunioni del consiglio e della deputazione con il compito di garantire che siano rispettate le finalità sociali della società.

Io ero, fin dall'inizio, in ottimi rapporti con i membri di questi organismi che, a quel tempo, erano formati da persone sagge e sensibili alle problematiche dei poveri, tanto che venendo a sapere dei miei progetti decisero di mettermi a disposizione una certa somma. Io però chiesi loro di mettermi invece a disposizione una superficie per edificare la sognata struttura per anziani poveri.

Dopo le varie consultazioni e delibere mi offrirono quattromila metri di terreno di proprietà della società adiacenti al viale don Luigi Sturzo e confinanti con il terreno che la famiglia Mistro lavorava in affitto da suddetta società.

Quindi feci così un altro passo, abbastanza significativo verso quel progetto che cominciava a prender forma.

Un percorso tribolato

I guai però cominciarono ben presto. Il terreno aveva destinazione agricola e quindi ci voleva una delibera di cambio d'uso da parte del Comune, cosa possibile secondo le norme vigenti perché l'opera prospettata aveva una destinazione squisitamente sociale. Questa mutazione d'uso avvenne, però dopo infinite difficoltà. Il Comune, seguendo progetti a me ignoti, aveva già destinato l'area alla costruzione di abitazioni popolari. Senonché, per mia fortuna, gli abitanti del rione, guidati dal parroco di allora, che era don Rinaldo Gusso, ora in pensione, preoccupati che il loro rione si dequalificasse per la presenza di tanta povera gente, si opposero in maniera così decisa da costringere il Comune, che nel frattempo mi aveva espropriato suddetto terreno, a desistere dal suo proposito, cosicché per una decina di anni l'area rimase senza alcuna destinazione. Venuto a sapere, in maniera accidentale, che il Comune se entro dieci anni dalla espropriazione di un terreno non realizza l'opera per cui l'aveva espropriata, il vecchio proprietario poteva rivendicarne il possesso. Cosa che feci con estrema determinazione. Il progetto prospettato però era talmente innovativo, e il Comune così lento a capire i tempi nuovi, che le cose andarono molto per le lunghe. Si pensi che arrivai a minacciare il sindaco, che allora era l'avvocato Ugo Bergamo, che se entro una certa data non mi avesse fatto avere la concessione edilizia, ogni giorno avrei fatto suonare le campane a morto in segno di protesta. Non so se per questa minaccia o per altri motivi, ottenni

finalmente il sospirato permesso a costruire. Il compianto geometra Antonio Pettenò aveva già presentato un progetto in Comune, ma col passare degli anni era perfino andato perduto. Incaricammo quindi l'architetto Renzo Chinellato a redigere un nuovo progetto, dopo esserci documentati visitando alcune realizzazioni a Pordenone e Udine, ma fu soprattutto una struttura realizzata in Toscana - e precisamente a Lastra Signa - a darci delle idee più convincenti perché le finalità erano analoghe a quelle che noi, magari confusamente, sognavamo. Alla conclusione di questa ricerca siamo arrivati a precisare queste caratteristiche di fondo:

- offrire una residenza dignitosa agli anziani in precarie condizioni economiche e bisognosi di un alloggio protetto;
 - promuovere l'autosufficienza fino al limite estremo mantenendo l'anziano in situazione di normalità di vita e nello stesso tempo offrirgli supporti che sopperiscano all'attenuarsi delle sue facoltà fisiche e mentali;
 - favorire socializzazione fra i residenti promuovendo uno spirito, uno stile ed un senso di comunità solidale, così da favorire concretamente lo sviluppo di un radicale senso di solidarietà, incoraggiando gli anziani più attivi o più abbiienti a farsi carico degli anziani con maggiori difficoltà fisiche ed economiche, che risiedano o meno all'interno dei Centri.
- Il primo Centro e i sei successivi sono stati dedicati alla memoria di mons. Valentino Vecchi, delegato pastorale per Mestre e la Terraferma, sacerdote che, superata l'impostazione campanilistica delle parrocchie di Mestre, per primo promosse strutture e cultura poste a servizio dell'intera città. Dopo tante tribolazioni cominciò concretamente l'avvio di questa bella avventura.

Il "Centro don Vecchi uno"



Dopo una ricerca ed attente valutazioni sull'impresa alla quale affidare la costruzione abbiamo scelto una grossa ditta di Jesolo che aveva lavorato moltissimo per enti religiosi e che ci sembrò quanto mai seria: "L'Eucostruzioni" di Sergio Menazza.

I lavori procedettero tanto celermente che dopo un anno il fabbricato era già pronto. L'architetto scelse, come schema costruttivo, la "casa romana", cioè un cortile interno chiuso dai quattro lati dal fabbricato.

Il complesso è costituito da 57 alloggi di diversa misura per singoli e per coppie, una grande sala da pranzo, la segreteria, l'ambulatorio per il medico, una cucina capiente con relativa dispensa, una cappella di 50 posti, un locale per la

parrucchiera ed altre salette di disbrigo.

Il primo Centro, come tutti gli altri che sono stati costruiti in seguito, è strutturato nel seguente modo: alloggi bilocali o monolocali di varie superfici, dotati di impianti e sistemi di chiamata tali da garantire ai residenti una certa sicurezza, pur nell'ambito della più assoluta autonomia e privacy, all'interno delle singole unità abitative.

Sono inoltre dotate di ambienti e spazi comuni per la ristorazione, la vita di relazione, il relax fisico, le attività ricreative e culturali, in modo da assicurare una vita quanto mai vicina alla normalità, ma nello stesso tempo protetta e supportata dai servizi che suppliscono alle carenze dell'età.

Nei Centri è attivato un adeguato sostegno al soddisfacimento dei bisogni primari e assistenziali dei residenti; si favoriscono la socializzazione, le relazioni interne ed esterne, l'impiego del tempo libero ed il mantenimento delle capacità fisiche.

Inaugurò solennemente questo primo Centro il cardinale Marco Cè alla presenza di più di cinquecento persone. La stampa locale ne parlò tanto e tanto bene che la struttura in un battibaleno fu riempita, tanto che più di 250 domande rimasero inevase. A questa prima impresa partecipò in maniera determinante uno dei miei ragazzi di un tempo, il ragioniere Rolando Candiani che, andato in pensione prematuramente per il dissesto del Consorzio Agrario ove lavorava, si dedicò corpo ed anima a questa avventura, coinvolgendo pure sua moglie Graziella. Questi due intelligenti e generosi collaboratori hanno il merito di aver impostato l'impianto amministrativo e d'aver creato una bella comunità, anche perché io ero impegnato in parrocchia a tempo pieno.

Il finanziamento di ognuno dei Centri don Vecchi ha rappresentato sempre un grosso problema a livello finanziario. Questo primo Centro lo realizzammo impiegando qualche risparmio con un contributo consistente, a titolo di sperimentazione,

da parte della Regione e soprattutto "vendendo le stelle" della chiesa parrocchiale. La chiesa di Carpenedo, costruita dal Meduna in stile neogotico, ha tutto il soffitto dipinto di azzurro e trapunto di stelle. Per far cassa i parrochiani sono stati invitati a "comperare" qualcuna di queste stelle da dedicare ai loro defunti.

Confesso che le ho "vendute" tutte, anzi forse qualcuna in più di quelle che gli imbianchini erano riusciti a farci stare sul soffitto! Comunque con questo espediente riuscimmo a racimolare più di qualche decina di milioni di vecchie lire, tanto che riuscimmo ad avere una tale copertura economica che quando si terminò l'edificio non solo pagammo tutti, ma ci rimase persino qualche risparmio per il futuro.

Il "Centro don Vecchi due"



C'è un noto proverbio popolare che giustamente afferma che "l'appetito vien mangiando". All'inizio del 1995 alla segreteria del Centro continuavano a giungere nuove domande di anziani che chiedevano un alloggio, tanto che quando abbiamo cominciato il secondo "Don Vecchi" ne avevamo due-trecento in attesa.

Per costruire nuovamente c'era sempre il problema di trovare una superficie disponibile. Per fortuna a monte della prima struttura c'era pure un'altra area di circa 10.000 metri quadrati, anch'essa di proprietà della stessa "Società dei 300 campi", affittata ad un contadino che abitava da quelle parti.

Mi feci coraggio e chiesi alla Società di vendermi quest'area. C'era però l'inghippo dell'affittuario. Lo convinsi a rinunciare a quell'area puntando sul discorso dell'opera di carità che intendevamo fare e, non so se per questo motivo o se per la promessa di offrirgli "una mancia abbastanza considerevole", fatto sta che egli accolse la mia richiesta.

La "deputazione" della suddetta Società dei 300 campi mi cedette l'area al prezzo di 350 milioni di vecchie lire.

Col consiglio del giovane geometra Andrea Groppo, pure lui mio vecchio scout, che ora è vicepresidente della Fondazione Carpinetum e che allora fu per me più che il braccio destro, abbiamo aperto un bando di concorso di idee che chiedeva ai partecipanti di presentare un progetto col costo relativo. Vinse questo concorso l'impresa Hansotec, il progettista della quale era il giovane e brillante architetto Francesco Sommavilla, e l'impresario suo fratello.

L'iter costruttivo non fu dei più facili perché "l'impresario" faceva il rappresentante di strumenti per ospedali e dovette quindi avvalersi solamente di ditte terze. Il costo poi era particolarmente elevato perché la nuova struttura comprendeva 138 alloggi e molte altre sale per la vita comunitaria.

Quando sottoscrissi il contratto mi mancava ben un miliardo e mezzo di vecchie lire! Ora capisco che in quell'occasione forse ho sfidato la Divina Provvidenza e l'ho fatto con un po' troppa impudenza! Comunque il Signore fu buono come sempre e mi aiutò suggerendo a me la "trovata" di "vendere le pietre col cuore". L'iniziativa di offrire ai concittadini l'opportunità di intestare una mattonella del grande viale che gira attorno all'intero fabbricato, ad un loro caro defunto.

La proposta ebbe un esito felice perché raggranellai più di un centinaio di milioni, sempre delle vecchie lire. Il Signore poi suggerì ad alcuni concittadini di concorrere in maniera seria a quest'opera di bene.

Essendo ormai novantenne non ricordo più tutti i nomi e la consistenza delle offerte dei benefattori più insigni, comunque ad esempio la signora Corà mi donò un miliardo, i coniugi Teti e Roberto Ricoveri 250 milioni, la dottoressa Giustina Saccardo Scaldaferrò 350 milioni, la signora Coletti 20 milioni. E a queste offerte più consistenti si aggiunse una miriade di altre da benefattori generosi, ma di minori risorse finanziarie. Non mancarono le difficoltà con l'impresa costruttrice, perché forse avevamo "tirato" troppo nel contrattare, sta di fatto che quando il 27 maggio 2001, sempre il cardinale Cè inaugurò il "Don Vecchi due" avevo totalmente saldato il costo dell'edificio. Credo che Alessandro Manzoni avrebbe posto sulle mie labbra le stesse parole che mise in bocca a Renzo Travaglino, il protagonista dei suoi "Promessi sposi": "La c'è la Provvidenza!".

Diedi quindi per scontate l'amicizia e la fiducia che il buon Dio mi aveva dimostrato e i suggerimenti della dottoressa Francesca Corsi, mia alunna alle magistrali che, a quel tempo, era funzionario addetto all'assistenza di anziani e disabili del Comune di Venezia.

Questa seconda struttura è forse la più felice nelle sue articolazioni architettoniche e la più rispondente alla vita, parzialmente autonoma, degli anziani. Essa offre, come avevamo previsto, 136 alloggi di varie misure, molti locali per l'uso comune, la grandissima hall, una sala per le conferenze, capace di 100 posti a sedere, oltre alla sala per la presidenza, gli uffici di amministrazione, la cappella, una palestra completamente attrezzata ed uno spazio sconfinato dell'interrato di tutto l'edificio.

La trovata più intelligente è stata poi quella di costruire una galleria coperta che congiunge il primo al secondo fabbricato, mettendo quindi in comune i vari servizi. Anche questo secondo complesso si riempì in un battibaleno.

Il "Centro don Vecchi tre", Marghera



La stessa dottoressa Francesca Corsi, benemerita funzionaria del Comune di Venezia, mi fece osservare ch'era opportuno "coprire" tutti i quartieri della città in modo da permettere agli anziani di vivere il più vicino possibile ai luoghi nei quali erano sempre vissuti per poter mantenere le relazioni già consolidate. Mi parve quindi opportuno pensare anche ad altre zone della città, nelle quali il problema della casa per gli anziani poveri era pur presente ed urgente. Conobbi per caso l'architetto Giovanni Zanetti, che a quel

tempo aveva costruito la scuola materna della Gazzera, il quale mi informò che quella parrocchia avrebbe avuto del terreno per costruire una struttura del genere. Alla Gazzera poi era allora parroco monsignor Luigi Stecca, mio compagno di classe, motivo per cui mi fu facile aprire un dialogo, anche perché egli mi sembrò favorevole ad una iniziativa del genere. Sennonché il progetto andò a monte perché il Consiglio pastorale della sua comunità fu più propenso a pensare ai ragazzi che non agli anziani. Però lo stesso architetto, che a quel tempo stava costruendo la chiesa di San Francesco e Chiara a Marghera, la cui costruzione era rimasta bloccata a metà per mancanza di fondi, mi disse che il relativo parroco, don Ottavio Trevisanato, avrebbe potuto mettermi a disposizione un'area prospiciente alla chiesa in costruzione, purché io l'avessi aiutato a portare avanti la costruzione della sua chiesa.

L'approccio fu subito positivo e la conclusione fu uno dei più begli esempi di "affari" tra preti. Lui mi disse che avrebbe avuto bisogno di quattrocentocinquanta milioni (sempre di vecchie lire) ed io, senza contrattare per nulla, gli diedi questa somma. Lui pur senza contrattare, mi diede in cambio quattromila metri quadri di terreno per costruire quello che sarebbe diventato il "Don Vecchi tre".

L'architetto fu giustamente Giovanni Zanetti, persona alla quale sempre la Provvidenza aveva dato il compito di portare avanti questa nuova avventura.

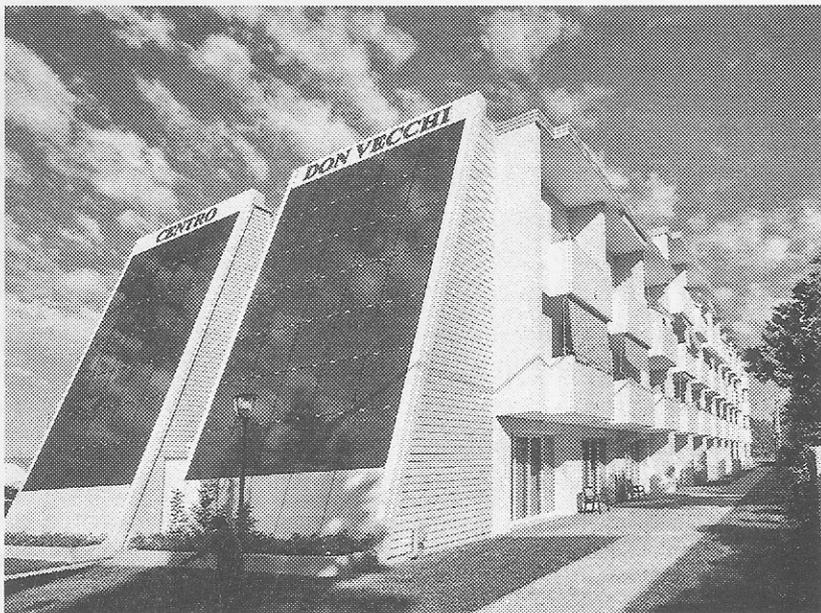
€ I soldi? In questa occasione disponevo dell'eredità della villetta all'inizio di via S. Maria dei Battuti, che la signora Maria Gianmanco mi aveva destinato, e di un'altra eredità lasciata da un'anziana di Marghera, persona che mi aveva aiutato in precedenza tante altre volte e che ha concluso la sua vita buona e generosa lasciandomi appunto in eredità l'appartamento in cui abitava ed un grande negozio. Un

farmacista, pure di Marghera acquistò questi due immobili e sapendo come avrei impegnato il ricavato, mi offrì una somma più che generosa.

Le cose andarono un po' per le lunghe ed io andai in pensione alla fine di quell'anno, il 1995. Mi subentrò in parrocchia don Danilo Barlese al quale lasciai però tutta la somma occorrente per pagare la nuova struttura che avrebbe messo a disposizione degli anziani e che comprendeva ben 57 alloggi.

Inaugurò il fabbricato, poi denominato "Don Vecchi tre", il cardinale Scola, Era il 2008.

Il "Centro don Vecchi quattro", Campalto



Il parroco che venne dopo di me, dovendo affrontare per la prima volta la guida della parrocchia di Carpenedo, comunità abbastanza popolosa, ma soprattutto molto articolata e con una gestione molto impegnativa, pensò bene di chiedere alla Curia di sganciare la gestione di questi Centri dalla conduzione della vita specificatamente parrocchiale, cosicché si pensò di dar vita ad una fondazione Onlus. Poi, per mantenere il controllo dei Centri, che i parrocchiani pretendevano che fossero saldamente legati a Carpenedo, si stabilì nello statuto

che tre consiglieri fossero nominati dal parroco di Carpenedo e due dal Patriarca.

Io a quel tempo fungevo da direttore generale, ma in realtà "avevo carta bianca" nelle decisioni. Avendo inaugurato il "don Vecchi" di Marghera e mantenendosi sempre alto il numero delle richieste di alloggio, sempre su suggerimento dell'architetto Zanetti, iniziai la trattativa con don Franco De Pieri per l'acquisto di un vecchio stabile di via Orlanda, stabile che lui aveva adibito ad alloggio per i tossicodipendenti, ma che a quel tempo aveva abbandonato avendo ottenuto in concessione dal Comune l'ex Forte Rossariol in quel di Tesserà. Il vecchio edificio, che don Franco era disposto a vendermi, insisteva su un terreno di 10.000 metri quadrati ed era un vecchio manufatto, nato come locanda, poi trasformato in orfanotrofio ed infine come residenza per tossicodipendenti. La struttura era molto malandata, ma sempre a detta dell'architetto Zanetti, che in quella circostanza si adoperò pure in veste di mediatore, con un opportuno restauro si sarebbero potute ricavare una trentina di stanze.

Questi pareri non mi convincevano troppo, tanto che dopo l'acquisto decidemmo subito di abbattere il manufatto per costruire un edificio che si rifacesse ai nostri obiettivi specifici di alloggi per anziani.

Il motivo però che mi determinò all'acquisto fu anche un altro: avevo constatato che don Franco era un prete che osava sognare e non aveva paura di compromettersi per aiutare i nuovi poveri. La sua determinazione mi convinse. Don Franco si trovava poi, a quel tempo, in grave situazione finanziaria ed aveva assoluto bisogno di denaro fresco. Ci accordammo per 750.000 euro, somma forse superiore al vero valore reale. In quella occasione tentai la "messa sul mercato di azioni" (ben s'intende "ideali") che la stampa cittadina denominò "Bond Paradiso" perché io, avvalendomi del discorso di Gesù

che garantisce il centuplo e la vita eterna per chi è generoso, a chi li acquistava promettevo sempre con grande liberalità "la felicità eterna". Funzionò! Si era nel 2011.

Mi imbarcai dunque in questa nuova avventura, sia per rispondere alle molteplici richieste di alloggio, perché la città cominciava a prendere coscienza che "I Don Vecchi" rappresentavano una risposta ottimale e coerente alla sensibilità del nostro tempo, ma pure perché dividevo appieno il progetto di don Franco nei riguardi del recupero dei tossici. Neanche in questa occasione mancarono le difficoltà: ostilità dei vicini, traffico caotico di via Orlanda, necessità assoluta di mettere in sicurezza l'ingresso, nuove norme per l'edilizia ed altro ancora.

È il finanziamento? L'edificio fu pagato in parte con del denaro che avevo lasciato in parrocchia, una parte notevole con l'aiuto delle associazioni di volontariato legate al "don Vecchi", quali "Carpenedo solidale" e soprattutto "Vestire gli ignudi", una parte coi soldi ricevuti dalla dottoressa Beltrame, dell'eredità di Mario Tonello e di Enrico Rossi e di Lucia Patron, nonché di altri benefattori insigni.

Questo quarto Centro fu inaugurato, come dicevo, nel 2011 dal Delegato per la Terraferma monsignor Fausto Bonini, perché la sede patriarcale era vacante.

Il "Centro don Vecchi cinque"



Per quanto riguarda il "Don Vecchi" successivo, il quinto per intenderci, direi che il mio impegno direttoriale si è fermato alla individuazione del nuovo sito.

Con Lanfranco Vianello, che a quel tempo era consigliere della Fondazione, andammo all'Ufficio dell'Edilizia Privata per avere indicazioni circa una superficie di proprietà comunale perché il costo del terreno edificabile a Mestre era veramente proibitivo. Il funzionario ci indicò una superficie, in quel degli Arzeroni nella quale, ci disse, c'era perfino un parcheggio pubblico attrezzato.

A questo punto entrò in campo don Gianni Antoniazzi, il nuovo parroco di Carpenedo e nuovo presidente della Fondazione Carpinetum.

La situazione catastale dell'area indicata era davvero imbro-

gliatissima. Don Gianni, con grande perizia, riuscì a trovare il bandolo della matassa per avere, prima la disponibilità del terreno, e poi l'autorizzazione a costruire, dato che pure quel terreno era ad uso agricolo.

A questo punto le decisioni, pur rendendomi informato e partecipante, furono prese da don Gianni, dal geometra Andrea Groppo, assieme a tutto il Consiglio.

Qualche curioso che prendesse interesse a questa bella storia, potrebbe chiedere giustamente: "Come avete fatto a trovare i soldi?" In merito a questa domanda credo di dover rispondere che anche a questo proposito "ci mise un dito, ancora una volta, la Provvidenza". Credo dunque che sia opportuno e giusto che ve ne informi sul come avvenne.

L'assessore Remo Sernagiotto, che a quel tempo era assessore alla sicurezza sociale alla Regione, un giorno venne a visitare il "Don Vecchi due" e ne rimase quanto mai ammirato ed entusiasta, tanto che ci confidò che stava perseguendo un progetto a favore degli anziani proprio al limite dell'auto-sufficienza e quindi bisognosi di avere qualche supporto più consistente di quello più modesto che noi invece avevamo deciso per i nostri residenti.

In quell'occasione, con nostra sorpresa, ci propose di fare noi una sperimentazione del suo progetto. Noi acconsentimmo con entusiasmo ed egli, per realizzarlo ci offrì un mutuo di duemilioni e ottocentomila euro a tasso zero, estinguibile in 25 anni. In più una piccola diaria di 25 euro al giorno per ogni residente al fine di aumentare il servizio.

Allora don Gianni si rivolse, anche su mio suggerimento, allo studio quanto mai affermato dell'architetto Paolo Mar, il quale si avvalse di sua figlia, la dottoressa Giovanna, pure lei architetto, con la collaborazione di due giovani professioniste, Francesca Cecchi ed Anna Casaril.

Esse quindi stilarono un piano volumetrico per tutta l'area ed

un progetto particolare per la nuova struttura, una struttura particolare comprendente 65 alloggi, che prevedeva l'autonomia dei residenti con angolo cottura, bagno e veranda, ma pure con la possibilità di una assistenza infermieristica. La struttura si rifaceva, tutto sommato, al modello delle residenze socio-sanitarie.

Ne vennero fuori delle cellule abitative tutte monocali di 28,50 metri quadri di superficie abitabile. In questa struttura sovrabbondano gli spazi comunitari.

L'inaugurazione ebbe luogo a metà maggio del 2014 alla presenza dell'attuale Patriarca monsignor Francesco Moraglia. Il guaio di questa programmata sperimentazione fu che la Fondazione riempì la struttura di novantenni, evidentemente fragili e bisognosi di aiuto, mentre, nel frattempo, Sernagiotto aveva pensato bene di candidarsi al Parlamento Europeo. I suoi successori si lavarono le mani, così la Fondazione si trovò una casa riempita di anziani traballanti senza che potessimo disporre della diaria promessa per assumere il personale necessario per l'assistenza. Fu giocoforza convocare le famiglie, spiegare ciò che era accaduto e invitandole a farsi totalmente carico dell'assistenza. Pur con qualche mugugno dei parenti, si dovette arrivare a questa conclusione.

Il "Centro don Vecchi sei"



Una volta ottenuta l'area per il "Don Vecchi cinque", l'architetto Paola Mar, che era subentrata nello studio di suo padre, architetto Paolo, in collaborazione con le due giovani professioniste, Francesca Cecchi ed Anna Casaril, presentò al Comune un piano volumetrico che prevedeva in suddetta area la costruzione di quattro Centri della dimensione delle strutture precedenti, avendo constatato che il numero ottimale di alloggi andava dai 50 ai 60 residenti. Ebbero in mano perciò la concessione edilizia per altre tre strutture di queste dimensioni. Quindi non appena abbiamo cominciato a raggranellare "qualche soldino" e soprattutto avendo ricevuto un contributo molto consistente da parte della dottoressa Giustina Saccardo Scaldaferrò - persona che ci fu vicina e ci aiutò con somme veramente notevoli fin dall'inizio della nostra bella impresa - cominciammo a sognare un'altra struttura con

finalità solidali, ma diverse da quelle precedenti.

Mi pare sia giusto fare un cenno specifico su come andarono le cose riguardo il finanziamento: una sorella di questa signora, responsabile della Biblioteca del Comune di Venezia, che aveva un animo estremamente aperto alle attese del prossimo in difficoltà, nel suo testamento lasciò il legato alla sorella di donare alle missioni, o ai poveri, il ricavato di un "bacaro" ch'ella possedeva a San Marco a Venezia. La dottoressa Saccardo una volta ancora ebbe fiducia in noi e ci donò il ricavato - una somma di quasi un miliardo - proveniente dalla vendita di suddetto "bacaro".

A questa elargizione si aggiunsero un'eredità lasciataci da Vittorio Coin, un'altra offerta da parte del dottor Toni Rota e altri contributi più o meno consistenti.

Di mio, in questa impresa, ci misi, oltre al suggerimento sull'area comunale, quello di realizzare una struttura per padri e madri separati - problema che oggi rappresenta un'altra delle ultime "nuove povertà" - alloggi per disabili che sognano una vita indipendente, altri per i famigliari dei degenti nei nostri ospedali da fuori città ed altri ancora per qualche famiglia particolarmente disastata.. Il mio suggerimento fu condiviso dal Consiglio, cosicché a fine giugno del 2016 il nostro Patriarca Francesco Moraglia inaugurò pure il "Don Vecchi sei" comprensivo di 58 alloggi.

Questa realizzazione presentò qualche difficoltà in più nella gestione perché non avevamo esperienze precedenti alle spalle, comunque, a distanza di quasi tre anni, possiamo affermare che il risultato è stato ancora una volta, positivo.

Il nuovo edificio, come del resto tutti gli altri, si presenta signorile, arredato con mobili, quadri e lampadari di estremo buon gusto ed offre ai visitatori una bella galleria di opere del pittore mestrino Toni Rota. Tanto che i residenti hanno la sensazione di dimorare in un albergo di qualità piuttosto che in una struttura per cittadini in difficoltà.

Il "Centro don Vecchi sette"



All'inizio del 2017 tutti i Centri vivevano una vita ormai serena e, più o meno bene s'erano create delle équipes di responsabili per ogni Centro. Il migliorare è sempre possibile e doveroso, però il Consiglio della Fondazione poteva "dormire sonni" abbastanza tranquilli.

V'era però un problema estremamente impegnativo ed urgente da risolvere perché, fortunatamente, con la crescita del numero dei Centri, in maniera concomitante era cresciuto, pur sorprendentemente, un complesso di associazioni di volontariato che, passo dopo passo, era diventato una splendida realtà e che io ho chiamato con enfasi "Il polo solidale del

don Vecchi". Infatti si sono reclutati un paio di centinaia di volontari, s'è creata una struttura efficiente, s'è aperto un vasto numero di "fornitori" ed uno ancora maggiore di "clienti". Mi riferisco ai gruppi di volontariato che gestiscono la raccolta e la distribuzione di indumenti, mobili, arredi per la casa, ausili per i disabili, generi alimentari, frutta e verdura ed ogni altro bene che può dare risposta alle attese dei poveri. In parole povere è sbocciata una bella primavera di carità presso il Centro di Carpenedo.

Inizialmente gli spazi, seppur angusti, erano sufficienti. Ora però sono assolutamente inadeguati all'attività a cui devono servire. È nato così il sogno di una struttura ad hoc che possa rispondere a questo scopo. La Fondazione poi, amante come me delle parole e delle immagini in grande, ha cominciato a parlare di un "supermercato della solidarietà".

Per arrivare però a realizzare questo sogno c'erano e ci sono tantissimi problemi, uno dei quali è il terreno per fabbricare una struttura del genere. Andate a monte alcune trattative con la società dei 300 campi e con l'impresa Perale, che avevano disponibilità di terreni vicini al Centro di Carpenedo, si è cominciato ad ipotizzare che tale struttura potesse realizzarsi in località Arzeroni presso i due Centri già esistenti, ma c'erano pure problemi per l'acquisto, per il cambio di uso dell'area ed infine c'era il pericolo di andare alle calende greche. Quindi il Consiglio della Fondazione decise di procedere prima con il settimo fabbricato, già che tutto era pronto.

Questo Centro sarebbe stato praticamente il prolungamento del fabbricato n°6 e si prevedevano 57 appartamenti bi-locali con terrazza e ripostiglio destinati ad anziani poveri e autonomi, più una ventina di stanze singole.

Anche per questa struttura l'intervento della Provvidenza è stato pronto, generoso ed efficace. Due anziani coniugi di Mestre, Milena e Giulio Rocchini, han lasciato in eredità alla

Fondazione il loro appartamento, un garage e contanti per un totale di quasi un milione e mezzo di euro. La signora Malvestio ci ha donato quasi mezzo milione. A queste donazioni si aggiungono le "azioni" che i mestrini continuano a sottoscrivere, il contributo delle associazioni di volontariato, ancora qualche offerta, quale un lascito della signora De Rio, e il dono del parziale arredo da parte dell'Associazione "Vestire gli ignudi".

Il progetto è sempre quello dell'architetto Giovanna Mar, però è stato rielaborato dalle sue giovani colleghe Francesca Cecchi e Anna Casaril, le quali hanno destinato quasi tutto lo spazio ad abitazione, mentre hanno ritenuto opportuno utilizzare gli spazi del fabbricato n°6, quanto mai abbondanti, per la socializzazione e la vita comunitaria.

Questa nuova struttura di 56 appartamenti per sposi anziani e 12 stanze per soggiorni temporanei di persone di altre città che lavorano a Mestre, è stata inaugurata a fine giugno del 2019.

Anche questa avventura, per gloria di Dio, per la generosità dei mestrini e per la bravura del Consiglio della Fondazione, è giunto a lieto fine.

Lo sviluppo di un seme

Monsignor Vecchi era molto amico dei fratelli Coin e spesso approfittava della loro gentilezza e disponibilità. Ricordo che ogni anno il mio vecchio parroco, sul finire dell'estate, organizzava per noi, suoi collaboratori, un incontro di due, tre giorni per verificare e programmare le attività pastorali dell'anno nuovo. Eravamo ospiti del signor Aristide Coin nella sua splendida villa di Asolo, dove ci attendevano un interessante dibattito su temi che riguardavano l'essere preti nel nostro tempo, la bellezza dei colli, la squisita ospitalità e i pranzi che la signora Coin ci preparava. Una volta il signor Aristide, che gestiva insieme ai fratelli i grandi magazzini di tessuti, ci raccontò, con legittimo orgoglio, la storia della splendida impresa commerciale che suo padre aveva creato e ci disse che aveva iniziato in modo molto umile: ogni giorno partiva da Mirano, dove abitava, mettendo su un carretto la mercanzia che poi andava a vendere nei paesi vicini, quando c'era il mercato. Dall'intelligenza e dallo spirito di sacrificio di questo modestissimo commerciante è nato il colosso dei magazzini di tessuti e indumenti targati Coin. Quando passo in via San Donà, davanti al palazzo settecentesco della canonica, lancio sempre un'occhiata al chiosco di legno, incastrato tra la canonica e la chiesa, che in tempi ormai lontani avevo "battezzato" la "bottega solidale". La bottega, dal 1995, ha iniziato a distribuire generi alimentari ai poveri della parrocchia e della città. In questa esperienza mi ha accompagnato, aprendo l'attività, la signora Adriana Groppo che, pronta di parola ed esperta nel

commercio, in pochi mesi lo ha fatto diventare il "negoziò" più frequentato di Carpenedo; e infatti, davanti alla porta c'era sempre una fila molto lunga di "acquirenti". Alla signora Adriana si è unito presto un buon numero di signore che servivano al banco, si occupavano della cernita delle derrate sotto una tenda in patronato, mentre alcuni signori si recavano dai generosi benefattori. Lo spazio di cui dispongo su queste pagine non mi permette di scendere nel dettaglio, ma questa sarebbe una piccola "storia epica", iniziata quando sono riuscito a recuperare il chiosco che monsignor Mutto, mio vecchio predecessore in parrocchia, aveva affittato per una "pipa di tabacco"! Gli affittuari, due coniugi che avevano aperto un chiosco di fiori, furono molto riluttanti a riconsegnarlo alla parrocchia perché pagavano un affitto pressoché simbolico. Mio fratello Luigi, falegname, fece un restauro radicale; grazie all'aiuto di qualcuno, di cui non ricordo il nome, ottenni il condono edilizio e qualcun altro organizzò il trasporto della merce con un carrettino, dalla tenda della cernita al minuscolo negozio. Alla signora Adriana subentrò il signor Mario Scagnetti che ampliò l'attività benefica. Un paio di anni fa, l'attuale parroco, Don Gianni, la fece confluire nel grande "polo solidale" che era nato nel frattempo e che operava in maniera più efficiente, organica e consistente presso il Centro Don Vecchi di viale Don Sturzo. A dire la verità, vedere questa "bottega", che ha chiuso i battenti, ormai da molto tempo, suscita in me un pizzico di nostalgia, perché mi ricorda i "tempi eroici" del sogno, del progetto e della sua realizzazione. Nel contempo però mi rincuora e mi fa sperare che anche "l'ipermercato solidale" degli Arzeroni diventerà presto una realtà e che questa nuova "avventura della solidarietà" vedrà la luce quanto prima e potrà contare su una nutrita schiera di volontari preparati, capaci di far crescere il piccolo seme che noi pionieri abbiamo gettato con coraggio, fiducia e spirito di sacrificio, lo ormai sono troppo vecchio e non potrò partecipare

a questo grande progetto, che permetterà alla carità di Mestre di compiere un passo da gigante, tuttavia confesso che sarei tentato di chiedere al Signore ancora un po' di tempo per vedere "le meraviglie" che faranno i miei successori. Comunque non cederò alla tentazione, perché sarà bello vedere il primo ipermercato nazionale della carità, anche da una delle tante e belle nuvole bianche del cielo di Dio!

Il supermercato solidale

Finora ho narrato del passato, mentre ora vorrei fare qualche accenno al "prossimo futuro".

Nella puntata precedente ho spiegato perché "si è stati costretti" a realizzare la struttura abitativa piuttosto che la sede del cosiddetto "supermercato", realtà molto più urgente e forse anche più importante dove svolgere in maniera più adeguata i vari servizi a favore dei poveri. Riferisco quindi, in maniera molto sommaria, i passaggi verso questa prossima "avventura solidale".

Primo: dopo infinite trattative si è riusciti a comperare dal signor Casarin, morto soltanto alcuni mesi fa dopo aver firmato il contratto di vendita, circa 30.000 metri quadri di terreno adiacente ai tre "Centri don Vecchi" degli Arzeroni.

Secondo: si è trattato col sindaco per il cambio d'uso dell'area da agricola ad edificabile per strutture di carattere sociale. Il sindaco s'è dimostrato apertissimo, anzi entusiasta del progetto, che è quindi passato subito in Giunta.

Nel frattempo si è costituita una équipe di lavoro per buttar giù un progetto che si rifà grosso modo agli ipermercati oggi esistenti, però con caratteristiche che tengono conto di questa destinazione particolare.

Mi sono subito ricordato che uno dei ragazzini di mezzo secolo fa, incontrato in parrocchia a San Lorenzo, s'era laureato in architettura, aveva poi fatto il professore universitario presso questa facoltà e da poco era andato in pensione. In aggiunta a tutto questo aveva progettato degli ipermercati

per la catena AU'. S'è formata quindi una équipe guidata dal professor Piero Michietto che con la collaborazione di due giovani professioniste, Francesca Cecchi e Anna Casaril, già progettiste dei tre "Centri Don Vecchi 5, 6 e 7", stanno impegnandosi sul nuovo progetto.

L'intenzione e la speranza sono che, inaugurato il "Don Vecchi sette" nella primavera del 2019, prima della fine del 2020 si possa iniziare la nuova struttura. Gli aspetti positivi sono parecchi: una superficie edificabile quanto mai vasta e fornita di un parcheggio adeguato, la vicinanza con le tre nostre strutture esistenti, la viabilità quanto mai veloce e centrale e la fruibilità dei mezzi urbani dell'ACTV che servono l'area commerciale e l'ospedale.

Qualche curioso si domanderà (ancora una volta): "E da dove viene il finanziamento?" La risposta è pressappoco la solita: la sottoscrizione cittadina delle azioni messe sul mercato dalla Fondazione Carpinetum, la vendita di un palazzotto sul Terraglio ereditato recentemente, la promessa di un contributo da parte della dottoressa Giustina Saccardo Scaldaferrò, che sta aiutandoci in maniera consistente fin dalla prima struttura, le offerte dei mestri che hanno sempre dimostrato fiducia nei nostri riguardi, e - quello che mancasse - non sappiamo ancora da quale benefattore la Provvidenza ce lo farà avere, ma questo è affar suo, non nostro!

Con tutti questi discorsi non è che ci manchino le preoccupazioni, però chi lavora per il prossimo può star certo che il buon Dio gli darà una mano, questa è la nostra esperienza.

Vantaggi dell'abitare al "Don Vecchi"

Sull'argomento di questa puntata sono intervenuto infinite volte, però per amore di completezza vorrei riassumere, per sommi capi, i discorsi precedenti con una puntualizzazione pressoché telegrafica o meglio, per essere in linea con gli strumenti attuali di comunicazione.

* * * * *

I Centri "Don Vecchi" sono sorti con lo scopo di aiutare gli anziani in difficoltà e sono quindi caratterizzati da questi elementi:

Finalità economiche ed abitative

- offrire alloggi alla portata anche di chi gode solamente della pensione sociale
- offrire domicili protetti che tengano conto dei deficit fisici, morali e sociali dei residenti
- "costringere" gli anziani a rimanere autonomi fino all'ultimo istante di vita
- creare delle comunità solidali
- dare disponibilità assoluta dell'alloggio

Costi

"L'affitto" è gratis!

Il contributo mensile degli inquilini risulta dalla somma di questi tre elementi:

1) costi condominiali - 6 euro il metro quadro in misura del proprio alloggio;

- 2) utenze - ognuno paga quanto consuma;
3) contributo di solidarietà - chi ha un reddito superiore alla pensione sociale paga un contributo proporzionato alla consistenza del suo reddito per aiutare chi ha meno possibilità.

Supporti sociali

- pranzo a mezzogiorno: € 5,30
- gita mensile: € 10, compresa la merenda
- intrattenimento culturale ricreativo ogni mese
- assistenza religiosa con messa settimanale in cappella
- assistenza giorno e notte: suonando il n. 333 accorre immediatamente un assistente per aiutare secondo il bisogno
- telesoccorso
- medico di famiglia con ambulatorio all'interno del Centro
- aiuto per pratiche mediche e sociali
- biblioteca
- parrucchiere all'interno del Centro
- bar o distributori di bevande, caffè e dolci a prezzo ridotto
- assistenza elettrica, idraulica a costi ridotti
- pulizia nei locali comuni
- arredo signorile
- citofono, cordicella di chiamata, lampade di sicurezza ad accensione automatica
- lavatrice ed asciugatrice privati e comuni
- telefono interno gratis
- trasporti con mezzi pubblici a portata di mano
- rampe ed ascensori
- grandi parchi
- televisione a tariffa ridotta: € 4 l'anno
- possibilità di fruire di molte stanze e servizi a disposizione della comunità per socializzare
- riscaldamento e condizionatore estivo nei luoghi comuni

- opportunità di vivere in una comunità che offre molte possibilità di amicizia
- unica regola: quella esigita dalla buona educazione

Ubicazione Centro "Don Vecchi"

- 1) - viale don Luigi Sturzo, n. 53 - tel. 041 5353000
- 2) - via dei 300 campi, n. 6 - tel. 041 5353000
- 3) - via Carrara, n. 10 - Marghera - tel. 041 2586500
- 4) - via Orlanda, Campalto, n. 187 - tel. 041 5423180
- 5) - via Marsala, n. 14 - Arzeroni, Mestre V€ - tel. 041 3942480
- 6) - via Marsala, n. 14 - Arzeroni, Mestre V€ - tel. 041 3942214
- 7) - via Marsala, n. 15 - Arzeroni, Mestre V€
- 8) - Ipermercato della carità - via Marsala, 15, Mestre V€

Condizioni per l'accoglienza

- avere un reddito che non permetta un alloggio o una vita dignitosa
- pur avendo un reddito medio-alto, aver bisogno di un alloggio protetto per motivi di ordine esistenziale (per es. lontananza dai propri congiunti, difficoltà pratiche e psicologiche dovute all'isolamento)
- essere totalmente autosufficienti o aver garantito l'aiuto da parte dei famigliari o di personale ingaggiato personalmente per un servizio adeguato alla situazione fisica e psicologica del residente in difficoltà.

Conclusione

Al momento della prenotazione della domanda di accesso si suggerisce al residente di visitare il Centro presso cui desidererebbe entrare.

Documentazione

Ripeto ancora una volta che dell'“impresa” dei Centri don Vecchi si è parlato a sufficienza, però sempre con discorsi di carattere generale, e raramente si è scesi nel concreto citando numeri e cifre. Quindi ritengo opportuno fotografare la situazione esistente nel corrente anno 2019 in maniera tale che anche il più sprovveduto dei nostri concittadini possa avere un'idea precisa su come stanno le cose.

1) Presento il numero, la tipologia e l'ubicazione degli alloggi esistenti alla data odierna.

CARPENEDO CENTRI (1-2)

n° alloggi	dimensioni
14	mq 20,00
20	mq 25,00
5	mq 28,00
31	mq 30,00
21	mq 31,00
69	mq 34,00
10	mq 35,00
3	mq 42,00
13	mq 45,00
1	mq 50,00
7	mq 56,00
Totale 194	

MARGHERA CENTRO (3)

n° alloggi	dimensioni
8	mq 40,00
49	mq 29,00
Totale 57	

CAMPALTO CENTRO (4)

n° alloggi	dimensioni
28	mq 28,80
12	mq 28,70
21	mq 33,40
3	mq 52,40
Totale 64	

ARZERONI CENTRO (5)

n° alloggi	dimensioni
	mq 28,50
Totale 65	

ARZERONI CENTRO (6)

n° alloggi	dimensioni
45	mq 47,00
stanze 12	mq 38,00
Totale 57	

ARZERONI CENTRO (7)

n° alloggi	dimensioni
57	mq 48.00
stanze 12	<hr/>

Totale 69

Totale complessivo alloggi attuali: 506

2) A titolo esemplificativo ritengo ancora opportuno presentare una stima dei costi commisurati alla superficie dell'alloggio e alla disponibilità finanziaria di chi lo occupa, sperando che anche in futuro ci si rifaccia a questi criteri e che i Centri don Vecchi non diventino una agenzia immobiliare.

Vorrei ricordare che queste strutture sono state create per i poveri e vogliono rappresentare la carità della comunità cristiana in questo momento storico.

N.B. Come già accennato in precedenza la voce affitto non compare in quanto l'uso dell'alloggio è gratuito mentre le utenze (costo stimato) risultano dalla somma delle seguenti voci:

Enel - acqua sanitaria - acqua - riscaldamento - rifiuti- telefono - abbonamento TV.

1) COPPIA - mq 37,15 - REDDITO € 900

-costi condominiali	160,87
-utenze	81,01
-contributo solidarietà	46,48
-totale mensile	€ 288,36

2) COPPIA - mq 48,85 - REDDITO € 1.100

-costi condominiali	211,59
-utenze	113,76
-contributo solidarietà	30,00
-totale mensile	€ 355,35

3) COPPIA - mq 49,00 - REDDITO € 800

costi condominiali	215,21
utenze	133,69
contributo solidarietà	0,00
totale mensile	€ 348,90

4) SINGOLO - mq 36,31 - REDDITO € 550

costi condominiali	157,24
utenze	67,21
contributo solidarietà	0,00
-totale mensile	€ 224,45

5) SINGOLO - mq 23,70 - REDDITO € 750

costi condominiali	102,74
utenze	51,42
contributo solidale	20,65
totale mensile	€174,81

6) SINGOLO - mq 19,18 - REDDITO € 650

costi condominiali	83,52
utenze	50,62
contributo solidale	10,32
totale mensile	€144,46

I benefattori

Le persone che hanno contribuito in maniera determinante con le loro offerte, alla costruzione dei sette "Centri don Vecchi", mi hanno quasi sempre chiesto l'anonimato, probabilmente rifacendosi alla massima evangelica "Non sappia la destra quello che fa la sinistra".

Io talvolta ho promesso di accontentare la volontà di questi grandi o piccoli benefattori, ma in verità ho sempre mancato a questa promessa. È per me lodevole che i cittadini generosi chiedano l'anonimato, ma è anche opportuno, e forse doveroso che chi ha delle responsabilità nei riguardi dei poveri, pubblici le offerte, perché da un lato ci sia trasparenza assoluta nel loro operato e, dall'altro lato, la testimonianza di queste persone generose aiuti chi è meno propenso alla carità a porsi il problema e, per quello che gli è possibile, faccia anche lui la sua parte.

Se qualcuno che avesse la stoffa di storico - cosa che di certo io non ho - e volesse ricostruire l'elenco delle donazioni, troverebbe registrati negli archivi dei "Centri don Vecchi" e nelle pubblicazioni della Fondazione anche "gli spiccioli della vedova".

La compianta signora Anna Maria Malvestio è stata particolarmente generosa nei riguardi dei Centri Don Vecchi.

Un'altra persona, pure tanto generosa, che ha sempre ammirato e sostenuto le opere della Fondazione Carpinetum, prima ha offerto tutta l'eredità lasciatale dal marito, e quindi pure quella avuta da un suo congiunto.

Il defunto Enrico De Rossi una villetta in via Crispi che abbiamo venduto

Il defunto Mario Tonello un appartamento in centro di Milano che abbiamo venduto

Il signor Luciano Andreoli un appartamento alla Cipressina e la sua auto

Il dottor Toni Rota ci ha offerto 10.000 euro, somma con cui abbiamo fatto la strada di accesso agli Arzeroni

Un ospite del Centro don Vecchi di cui non ricordo il nome, 10.000.000 di vecchie lire

Tutte le offerte di qualsiasi tipo elargite dai fedeli che frequentano la chiesa del cimitero da sempre vengono devolute alla Fondazione

La defunta dottoressa Francesca Corsi ci ha ottenuto un contributo annuale dal Comune per la gestione dei "Centri don Vecchi".

Il dottor Remo Sernagiotto ci ha fatto ottenere dalla Regione un mutuo di 2.800.000 rimborsabile in 25 anni a tasso zero

Le associazioni di volontariato che operano al "Centro don Vecchi" ogni anno ci hanno passato i loro proventi di gestione

I vari consiglieri della Fondazione, i revisori dei conti, i direttori e i responsabili dei vari Centri che si sono succeduti negli anni, ci hanno sempre prestato, gratuitamente, la loro opera

L'incasso della vendita delle stelle del soffitto della chiesa di Carpenedo e delle "pietre del cuore" che lastricano i percorsi del "Don Vecchi due" e delle "azioni" emesse dalla Fondazione

sono totalmente devolute alla stessa

Le prestazioni delle centinaia di volontari che operano al "don Vecchi" sono totalmente gratuite.

Gli architetti che hanno progettato i Centri: Renzo Chinellato, Francesco Somnavilla, Giovanni Zanetti, Giovanna Mar, Francesca Cecchi e Anna Casaril hanno richiesto compensi assai ridotti per le loro prestazioni professionali.

Concludo affermando che un numero immenso di concittadini ci hanno aiutato, ognuno offrendo quello che ha potuto; quindi una volta ancora, la comunità cristiana continua a far miracoli anche nel terzo millennio.

Futuro auspicabile

Penso che non dispiaccia avere pure un'idea su quali siano gli obiettivi a lunga scadenza che la Fondazione Carpinetum che gestisce i "Centri don Vecchi" si ripromette di realizzare, soprattutto per quanto riguarda l'assistenza per chi si trovi in ogni tipo di difficoltà:

- 1) Le opere realizzate e da realizzarsi siano sempre un segno limpido, forte, coerente e in linea con la sensibilità e le esigenze della società contemporanea, della carità predicata da Cristo, maestro e salvatore.
- 2) Creare un gruppo di studio per analizzare le nuove povertà e per rispondere concretamente alle situazioni esistenziali in cui vive l'uomo del nostro tempo.
- 3) Completare la risposta di solidarietà offrendo servizi a livello medico-legale, psicologico, magari federandosi con gruppi ed iniziative cittadine già esistenti.
- 4) Favorire ogni iniziativa promossa dal mondo sia ecclesiale che laico che tenda a farsi carico dei cittadini più fragili e bisognosi di aiuto.
- 5) Incrementare, attraverso il settimanale "L'Incontro", la stampa e la televisione locale, ogni iniziativa di ordine solidale.
- 6) Creare a livello di aiuto pratico (indumenti, generi alimentari, mobili, arredo per la casa ed altro) una rete che raggiunga le singole comunità cristiane perché si possa "scoprire" il bisogno che spesso non emerge dando risposte adeguate.
- 7) Collaborare e "tallonare" l'ente pubblico, Comune e Regione, perché impegnino maggiori investimenti di ordine sociale.

8) Promuovere con ogni mezzo il volontariato per creare una cultura di solidarietà.

9) Sollecitare in maniera decisa gli organismi ecclesiali ufficialmente preposti per la carità (vedi Caritas) a compiere una funzione di promozione e di coordinamento perché, nelle singole parrocchie la carità occupi uno spazio pari a quello della catechesi, della evangelizzazione e si esprima con strutture, organismi ed iniziative concrete atte a produrre questo valore essenziale della religione.

10) Aggiornare e migliorare il sito internet dei "Centri don Vecchi". Questa testimonianza possa essere offerta ad un numero sempre maggiore di parrocchie, Comuni e associazioni benefiche.

11) Far fare ai giovani che si preparano al sacerdozio esperienze vive e forti nelle comunità cristiane che sono all'avanguardia in questo settore.

Concludo dando una risposta a chi pensasse che queste sono solamente delle belle utopie, dicendo che chi non coltiva sogni, progetti ed utopie è un uomo da compiangere perché arrischia di non cogliere le ricchezze e i doveri dell'oggi e del domani.

Indice

Prefazione	pag. 3
Radici remote	pag. 5
Radici prossime	pag. 8
Premesse specifiche	pag. 10
Un progetto più definito	pag. 12
Un percorso tribolato	pag. 14
Il "Centro don Vecchi uno"	pag. 16
Il "Centro don Vecchi due"	pag. 19
Il "Centro don Vecchi tre", Marghera	pag. 22
Il "Centro don Vecchi quattro", Campalto	pag. 25
Il "Centro don Vecchi cinque"	pag. 28
Il "Centro don Vecchi sei"	pag. 31
Il "Centro don Vecchi sette"	pag. 33
Lo sviluppo di un seme	pag. 36
Il supermercato solidale	pag. 39
Vantaggi dell'abitare al "Don Vecchi"	pag. 41
Documentazione	pag. 44
Benefattori	pag. 48
Futuro auspicabile	pag. 52